

presenza agostiniana

*Se amate Dio, rapite all'amor di Dio
tutti quanti sono uniti a voi . . .*

(en. in ps. 33)



Una voce arcana ripete ad Agostino: «Prendi e leggi, prendi e leggi».

agostiniani
scalzi

ANNO V (n. 28) - 1978

4

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno V - n. 28 - Luglio-Agosto 1978 (4)

SOMMARIO

S. Monica ricordata dal figlio Agostino	Pag.	1
Mezzagosto Mariano (<i>P. Benedetto Dotto</i>)	»	3
Un libro tanto atteso: Togliti i calzari... La terra che calpesti è santa (<i>P. Felice Rimassa</i>)	»	5
Terz'Ordine: La vocazione dei Laici (<i>P. Luigi Pingelli</i>)	»	7

Angolo Vocazionale

Con Maria Madre di Gesù	»	9
Celebrazioni Mariane a S.M. Nuova (<i>P. Angelo Foschi</i>)	»	10
La pace in S. Agostino (<i>Prof. Smeraldo Dario</i>)	»	12

Profili di Missionari Agostiniani Scalzi

P. Roberto Barozzi da Gesù e Maria (<i>P. Ignazio Barbagallo</i>)	»	15
Elenco cronologico delle opere di S. Agostino (<i>P. Gabriele Ferlisi</i>)	»	20

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica
ABBONAMENTI: ordinario L. 3000; sostenitore 5000
benemerito 10.000; una copia L. 500 - c.c.p. 56864002
PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

I religiosi agostiniani sono consacrati all'Unità: «La molteplicità infatti perisce, e invece resta salda l'unità dei santi, a proposito dei quali leggiamo negli Atti degli Apostoli: ma nella moltitudine dei credenti una era l'anima e uno il cuore.

Dobbiamo essere dunque soli e semplici, cioè isolati dalla folla e dalla turba delle cose che nascono e muoiono, innamorati dell'eternità e dell'unità, se bramiamo essere stretti all'unico Dio e Signore nostro» (Esp. sal. 4,10).

S. Agostino s'innamorò di questo ideale religioso fin dal primo istante della sua conversione, perchè questa fu per lui una scelta radicale del Cristo, ossia simultaneamente cristiana e monastica. La sua risposta totale al Signore si può intuire dal proposito che formulò prima ancora di ricevere il battesimo: «Signore, ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto a servire te solamente» (Solil. I, 1,5).

In questo proposito di S. Agostino, inteso alla luce delle idee fondamentali sopra brevemente ricordate, c'è anche la sostanza più intima della spiritualità dell'Ordine in genere, e degli Agostiniani Scalzi, in specie.

(*P. Ignazio Barbagallo: «TOGLITI I CALZARI... LA TERRA CHE CALPESTI E' SANTA - La Spiritualità degli Agostiniani Scalzi» pag. 18).*

S. Monica

ricordata dal figlio Agostino

(Conf. IX)

Ricorre il 27 e il 28 agosto la celebrazione liturgica della santa madre Monica e del santo Padre Agostino.

I confratelli che hanno partecipato a fine giugno e ai primi di luglio ai pellegrinaggi alle loro tombe, a Pavia e a Roma, hanno ancora viva la commozione per quegli incontri, ravvivati dalla lettura delle pagine meravigliose del Santo che ci presentano la madre ormai prossima alla morte.

Le sentiamo ancora vibrare nello spirito le parole di Agostino e di Monica durante «la dolce e cara consuetudine di vita comunitaria» sul lido di Ostia Tiberina.

Ed è dolce rileggerle insieme e ripensarle nei momenti di impegno e di riflessione agostiniana.

Agostino dopo aver detto con amorevole tenerezza il suo grazie alla madre, che con la vita di preghiera e di sofferenza gli ha consentito di scorgere finalmente con sicurezza la verità di Dio e di gustarla nella profonda interiorità dell'anima, ne delinea con tocchi da vero maestro la nobile figura e l'operosa pacifica attività, quasi stupenda cornice al canto di esaltazione del suo spirito che esplose in estatica, sublime intuizione di Dio al termine della sua vita terrena.

Monica «allevata nella modestia e nella sobrietà», sottomessa ai genitori che la consegnano ad uno sposo pagano, facile all'ira ed infedele, saggia moderatrice della sua casa, offrì testimonianza delle buone opere, allevò i suoi figli «partorendoli tante volte, quante li vedeva allontanarsi» da Dio, visse in dolce amorevolezza con la suocera, prevenuta contro di lei, svolse costante opera di pacificazione e di concordia.

Ma soltanto un figlio come Agostino avrebbe potuto presentarci lo scenario dell'ultima conversazione con la madre, pochi giorni prima che ella morisse, inserendola pure nel premuroso e delicato servizio che dopo il battesimo del figlio e la instaurazione della vita di comunità degli amici di Agostino, prestava «come se di tutti fosse stata la madre», «come se di tutti fosse stata la figlia».

Racconta perciò Agostino: «All'avvicinarsi del giorno in cui doveva uscire di questa vita... accadde... che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati ad una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava, là, presso Ostia Tiberina, lontani dai rumori della folla, intenti a ristorarci dalla fatica di un lungo viaggio (da Milano ad Ostia) in vista della traversata del mare (per raggiungere la patria africana).





Conversavamo dunque soli con grande dolcezza. Dimentichi delle cose passate e protesi verso quelle che stanno innanzi, cercavamo tra noi, alla presenza della verità, quale sarebbe stata la vita eterna dei santi... per esserne irrorati secondo il nostro potere e quindi concepire in qualche modo una realtà così alta.

Elevandoci con più ardente impeto d'amore verso l'Essere stesso, percorremmo su su tutte le cose corporee e il ciclo medesimo... E ancora ascendendo in noi stessi... giungemmo alle nostre anime e anch'esse superammo per attingere al pascolo dell'abbondanza inesauribile, ove la vita è la Sapienza... E mentre ne parlavamo ed anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente...»

In questa estetica contemplazione che provocava tanta intima gioia, sembrava di sentire l'invito dello Sposo celeste per le nozze eterne, fatto ormai silenzio tutt'intorno dal tumulto della carne, dalle immagini della terra e dei cieli, della stessa anima, dei segni e delle rivelazioni della fantasia.

«Questo mondo con tutte le sue attrattive si svili ai nostri occhi... e mia madre disse: «Figlio mio, per quanto mi riguarda, questa vita ormai non ha più nessuna attrattiva per me. Cosa faccio ancora qui e perchè sono qui, lo ignoro. Le mie speranze sulla terra sono ormai esaurite. Una cosa sola c'era che mi faceva desiderare di rimanere quaggiù ancora per un poco: il vederti cristiano cattolico prima di morire. Il mio Dio mi ha soddisfatta ampiamente poichè ti vedo addirittura disprezzare la felicità terrena per servire lui. Cosa faccio qui?».

Era l'addio. E veniva svelato, con queste parole, se ancora fosse stato necessario, lo scopo cocente della sua vita, l'ansia tormentosa del suo cuore di mamma.

Passarono soltanto nove giorni e Monica, dopo aver raccomandato ad Agostino e a Navigio, di ricordarsi di lei innanzi all'altare di Dio e di non aver alcuna pena sul dove seppellire il suo corpo, a 56 anni di età, fu colta dalla morte per entrare nella gioia della casa del Padre.

Una esistenza di fede, d'amore e di servizio non poteva che rendere ben preziosa la morte.



Roma - Chiesa di S. Agostino:
Urna dove fu conservato il corpo di S. Monica fino al 1760.

Mezzagosto Mariano

La festa dell'Assunta rievoca invariabilmente il ricordo della mia infanzia e della mia prima giovinezza, entrambe ormai assai sfumate nel tempo.

Come diventavano garrule, a mezzagosto le campane della mia vallata! Il loro suono, dalle torri delle antichissime Pievi di Cernesi e di Rivarolo, dedicate appunto all'Assunta, rimbalzava argentino «di clivo in clivo». Era invitato agli adusti villici e ai buoni operai, alle devote «femminette» e ai vivaci fanciulli perchè festeggiassero «la Madre della Chiesa».

Era, e si sentiva, la festa della madre!

Seguendo l'impulso e, perchè no, una certa moda, avrei voluto scrivere «festa della mamma», ma mi sono trattenuto: questa è, oggi, troppo consumistica e, così mi sembra, troppo terra terra...

Si avvertiva, allora, tanto per tornare al discorso appena iniziato, il sapore e il valore di una festa di famiglia in cui tutti e tutto partecipano e fanno la loro parte.

Persino i magri vigneti che attendevano, bruciati com'erano dalla canicola, l'ultima benefica pioggia e le officine che, per l'occasione, sembravano meno assordanti e meno polverose, parevano investiti del clima di festa di famiglia. Non si diceva proverbialmente – i più vecchi lo dicono ancora con un resto di antica saggezza – che la pioggia, ancora in tempo per

S. Lorenzo, avrebbe atteso troppo per S. Rocco?

Il proverbio, peraltro saggezza di popolo, è quello che è, ma intanto ci mostra con che cuore e con che occhi si guardava mezzagosto.

Quando avviandomi ad uscire dall'infanzia, ma germoglio appena in boccio, fui trapiantato alla «Madonnetta», vero e proprio giardino in tutti i sensi, trovai ad attendermi la stessa «Madre della Chiesa». La stessa festa, cioè, dal vago sapore di campo, lo stesso tripudio di sole e di suoni... Lo stesso struggimento dello spirito, la stessa indicibile nostalgia che prende il cuore...

Alla «Madonnetta» la festa dell'Assunta era ed è «la festa». Festa più importante, cioè, e più preparata tanto da potersi dire il nucleo intorno cui ruota la liturgia dell'anno, liturgia ideata con vero «intelletto d'amore» dal Ven. P. Carlo Giacinto, fondatore del santuario.

I «colloqui» rivolti alla Madonna che sale all'«Empireo» sono così soffici di pietà e di sentimento che anche oggi, leggendoli, ci si sente presi, avvinti dall'amore mariano che animava l'autore di essi.

Il calore di festa di famiglia, però, era ciò che mi impressionava di più e faceva sembrare leggera la fatica degli apparati e brezza l'afa di agosto.

La chiesa, già così leggiadra nelle linee del barocchetto genovese,



La statua della Madonnetta.

disegnate dal Ricca, man mano che proseguiva la novena, si rivestiva, poco a poco, a gran gala. Si preparava, così come si preparavano i fedeli, all'incontro con la Madonna, che il giorno della festa vi sarebbe stata «invisibilmente presente».

E' questa una pia tradizione, risalente al Ven. P. Carlo Giacinto che faremmo bene a non affrettarci a gettare nell'angolo delle anticaglie.

Il lavoro di abbellimento non sembrava mai accennasse a finire e non c'era seta (autentica e non adulterata da fibre sintetiche!) che bastasse!

Che suggestione, però, il morbido chiaroscuro determinato dai preziosi «damaschi» di Lorsica, dai lampadari di cristallo, dalle candele...

Si abbelliva anche l'esterno ed erano luminarie, anch'esse frutto di fatica perchè la luce elettrica era

ben poca cosa e si adoperavano i «cartocci» di Genova e i lampioncini di Venezia.

Le campane, poi, così armoniose sempre, così vive, direi, sembravano impazienti di essere «spremute» da quelli oscuri «virtuosi del bel suono» che sono i campanari.

La loro specie, soppiantata ormai dai marchingegni elettronici, è, da tempo, in via di estinzione, ma chi potrà ridarci il tocco maestro che ricavava dal bronzo, spremendolo appunto, le «recondite armonie» di allora?

Uno di quei «virtuosi» voglio ricordare in particolare: il simpatico Barabino che si fondeva addirittura con le campane. Egli, ormai, gode delle armonie celesti da circa quarant'anni, ma è giusto, mi sembra, rivederlo alla Madonnetta muoversi ritmicamente nella cella campanaria e accennare impercet-

tibilmente con gli occhi al «manovratore» che mettesse «in piedi» il «campanone» o la «seconda»...

I suoi lontani nipoti, che frequentano la Madonnetta, vedendo rievocato il semplice «omino», si sentiranno, lo spero, commossi, come io sono commosso in questo momento e penseranno...

Mi accorgo ora, avviandomi alla conclusione, che per una rivista come «Presenza Agostiniana» ci sarebbe voluto qualcosa di più sostanzioso, di più mariologico che non questo zibaldone di ricordi velati dalla patina degli anni. Io, però, non sono da tanto: non sono un addetto ai lavori, nè tanto meno sono uno specializzato. Sono semplicemente, e con questo mi accontento, uno che, rievocando impressioni e sentimenti d'un tempo, cerca di dare una mano amica ai propositi... presenti.

P. Benedetto Dotto



La famiglia degli Agostiniani Scalzi si unisce con profonda commozione al dolore della Chiesa e del mondo per la morte di

S. S. PAOLO VI

La sua figura di Pastore buono, illuminato, teso verso l'unità nell'amore, ha fatto del suo pontificato uno dei periodi più luminosi nella millenaria storia della Chiesa.

Il Signore accolga nella gloria del suo regno questo suo umile ma grande servitore.

Un libro tanto atteso

TOGLITI I CALZARI . . . LA TERRA CHE CALPESTI E' SANTA

La spiritualità degli agostiniani scalzi

Riportiamo qui la PRESENTAZIONE fatta dal P. Generale:

La presentazione del libro del confratello P. Ignazio Barbagallo sulla spiritualità del nostro Ordine, mi induce ad una premessa per meglio comprendere l'occasione prossima e lo scopo del lavoro.

Durante la celebrazione della Congregazione Plenaria dell'Ordine del 1972, il primo incontro di carattere generale dopo l'approvazione dei nuovi Statuti aggiornati secondo le direttive della Chiesa per il rinnovamento delle famiglie religiose, alcuni membri dell'assemblea, dinnanzi alla constatazione che, nonostante la sofferta ed impegnata stesura delle nuove norme statutarie, l'auspicato rinnovamento procedeva assai lentamente e talora veniva distorto nell'interpretazione e nel modo di attuarlo, formularono la proposta di offrire ai religiosi uno scritto sulla nostra spiritualità da preparare senza indugio da un nostro confratello.

La proposta fu ben accolta da tutta l'assemblea e fu pregato il P. Ignazio di realizzarla.

Oggi finalmente possiamo dire il nostro grazie al caro confratello che, resosi libero da altri impegni, con questo volume porge un notevole aiuto ai nostri religiosi per una migliore conoscenza del proprio carisma e per proporre autentica testimonianza, attraverso un meditato rinnovamento, al mondo di oggi.

Ciò che balza immediatamente all'attenzione di chi inizia la lettura di questo «Quaderno» che, per l'interesse della materia, è classificato al primo posto, nella collana del Segretariato per la Formazione e la Spiritualità, è la vasta e pregevole trattazione dell'argomento in uno stile limpido e sciolto, da invogliare a leggerlo per intero.

L'A. non si limita infatti ad enunciare ed enucleare schematicamente i punti qualificanti della genuina spiritualità degli Agostiniani Scalzi (ciò che peraltro apprezziamo e gradiamo di più), ma in un clima di sereno spirito agostiniano ricerca ed espone l'insegnamento del S.P. Agostino e alcuni passi biblici che stanno alla base della nostra spiritualità. Se ne trae quindi nitida la convinzione che essa ha un suo modo di caratterizzarsi, ben distinto dalle altre famiglie religiose che pur traggono nome ed insegnamento dal S. Dottore.

Il titolo del libro, col richiamo dell'ordine dato dal Signore a Mosé «togliti i calzari...», la centra molto bene.

L'aspetto caratterizzante della fisionomia degli Agostiniani Scalzi, lo scalzismo e il voto di umiltà, che si richiamano e si completano in un meraviglioso binomio ascetico-mistico, si ergono luminosi in una dimensione biblico-agostiniana davvero interessante.

Lo scalzismo infatti null'altro vuol significare che il distacco dalle cose umane e la radicale adesione a Cristo, che ai suoi discepoli ha ordinato: «Non procuratevi... nè due tuniche, nè sandali, nè bastone»; «Non portate borsa, nè bisaccia, nè sandali» (Mt. 10, 10; Mc. 6, 9; Lc. 10, 4) e la purezza del cuore da qualsiasi legame per offrire lo spirito sciolto alla vita contemplativa, come Dio aveva imposto a Mosè, che si stava accostando al roveto ardente: «Mosè, Mosè... non avvicinarti! Togliti i sandali, perchè il luogo sul quale tu stai è una terra santa» (Es. 3, 4-5).

In questa prospettiva biblica della spiritualità degli Agostiniani Scalzi, che è povertà radicale, distacco da ogni valore umano e fiducia nella provvidenza di Dio, purezza del cuore da qualsiasi affetto umano, rinuncia alle false grandezze per raggiungere le vere, secondo la parole di Gesù: «Chi si esalta sarà umiliato; chi si umilia sarà esaltato», il P. Barbagallo inserisce l'insegnamento e soprattutto l'esempio del S.P. Agostino. Egli infatti insegnò e praticò lo spogliamento dell'uomo vecchio e il vero spirito di umiltà, in modo mirabile: ringrazia Iddio d'averlo liberato dal desiderio degli onori da cui sbocciò la sua conversione; sceglie la vita monastica per restare all'ultimo posto nella Casa di Dio; piange quando lo costringono a diventare sacerdote; si oppone alla sua consacrazione episcopale; insegna: «Devi salire per mezzo dell'umiltà... Questa è la vita: cammina in umiltà ed arriverai all'eternità».

I primi religiosi Agostiniani Scalzi penetrati dalla profonda convinzione della validità del loro carisma, vivevano secondo lo spirito e la lettera delle Costituzioni «con grande semplicità, carità e pace e con fervore di spirito», offrendo una singolare testimonianza evangelica e un prezioso servizio ad un mondo disattento ai valori cristiani.

E formavano una comunità religiosa, modello ed incarnazione della Chiesa, a somiglianza di quella presentata dallo Spirito Santo, a Gerusalemme, nel giorno della Pentecoste e che trova attuazione nell'unità di mente e di cuore protesa verso Dio, in pienezza di gioia, in comunione di vita illuminata e riscaldata dalla carità.

Con il vivo desiderio che ogni nostro religioso legga e rilegga attentamente questo libro, che ci dona il P. Ignazio Barbagallo, per acquisire la necessaria conoscenza della propria spiritualità e per viverla intensamente, in un costante interiore rinnovamento, per la personale autenticità, l'incremento dell'Ordine e il bene della Chiesa, formulo per tutti il migliore fraterno augurio in Cristo e nel S.P. Agostino.

Roma, 12 giugno 1978 – Festa di S. Giovanni da Sahagún, Agostiniano.

P. Felice Rimassa O.A.D.

TERZ' ORDINE :

LA VOCAZIONE DEI LAICI

L'«Apostolato dei Laici» è uno dei decreti emanati dal Concilio Vaticano II.

In questa rubrica dedicata alla famiglia agostiniana secolare spesso volte si è accennato alla caratterizzazione dell'impegno cristiano nel campo dell'apostolato sia un una visione generica della vocazione cristiana che in quella specifica di chi tende, per libera scelta, a realizzare la vita evangelica nella fedeltà al carisma di un Santo Fondatore.

Il Decreto chiama in causa tutti i battezzati e in modo particolare quei laici iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa perchè sono maggiormente impegnati ad una testimonianza evangelica.

E' bene soffermarsi a considerare il contenuto del primo capitolo, sia come momento privilegiato per una revisione di vita, sia per mettere in sintonia le nostre iniziative col motivo ispiratore di ogni attività dei gruppi laici.

Il primo tema che il Decreto in oggetto affronta è «la vocazione dei laici all'apostolato».

Nell'introduzione è esplicito il richiamo alla S. Scrittura che mostra come fosse spontanea e fruttuosa tale attività agli inizi della Chiesa.

I nostri tempi richiedono, in forza di tante difficoltà di ordine pratico, un impegno costante e più attivo sia per le nuove esigenze, sia per l'accentuata crisi delle vocazioni alla vita sacerdotale.

*L'apostolato è partecipazione
alla missione della Chiesa*

Il fine della Chiesa è «rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per

mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo». (Cfr. A.A. 1, 2).

Tutta l'attività ordinata a questo fine si chiama «Apostolato» e la chiesa lo esercita per mezzo di tutti i suoi membri.

Sulla realtà del Corpo Mistico si fonda la collaborazione di tutti a questa salvezza e alla crescita di questo Corpo.

E' pertinente il richiamo al pensiero paolino (Cfr. Eph. 4, 16) che un membro il quale non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia, sarebbe inutile per la Chiesa e per se stesso.

I credenti sono tutti esplicitamente chiamati in base al principio della diversità di ministeri e della unità di missione, ad essere «fermento» in mezzo alle altre creature.

*Il fondamento dell'apostolato
dei laici*

I Cristiani derivano tale diritto e dovere dalla stessa unione con Cristo.

In forza del battesimo sono infatti inseriti nel Corpo Mistico di Cristo e fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Confermazione, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato (Cfr. A.A., 3).

Essi formano un sacerdozio regale, una gente santa (Cfr. Petr. 2, 4-10).

Dalle virtù teologali, specialmente dalla carità, i fedeli sono spinti a procurare la gloria di Dio e la vita eterna per tutti.

A ciascuno lo Spirito Santo comunica doni particolari che bisogna far fruttificare a servizio della comunità.

*La spiritualità dei laici
in ordine all'apostolato*

La fonte e l'origine di tutto l'apostolato è Cristo, è evidente quindi che la fecondità del lavoro apostolico dipende dal rimanere uniti a Cristo, dall'aver intimità con lui per mezzo degli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli e soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra liturgia.

Questo vitale impegno richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità per rimanere fedeli alla comunione con Dio in mezzo a tutte le occupazioni della vita.

E' evidente che tutti coloro che formano la famiglia agostiniana secolare sono coinvolti in questo impegno ecclesiale.

Essi anzi hanno questa impronta specifica dal S.P. Agostino, che spinto dalla carità, non tralasciava alcun tentativo per portare tutti a Dio; è rimasta celebre la sua affermazione: «Rapisci a Dio quante più anime puoi».

L'esempio di Agostino

Riguardo all'apostolato dei laici la famiglia agostiniana secolare ha un validissimo esempio nel S.P. Agostino.

Convertito e rigenerato nel sacro fonte battesimale, si sente fortemente legato a Dio col dispiacere di averlo amato troppo tardi.

Subito avverte la dimensione della fede nell'impegno della vita cristiana e l'urgenza di partecipare la conquistata ricchezza interiore ai suoi amici: lo zelo lo porta non solo a vivere di Dio, ma anche a farlo vivere negli altri.

Tornato in Africa va ad abitare nella vecchia casa

paterna e fedele alla parola di Cristo, vende il poco che possiede, distribuisce il ricavato ai poveri, si trattiene con i suoi amici circa tre anni facendo esperienza di vita fraterna e vivificando la convivenza con l'impegno dell'amore scambievole, della preghiera e dello studio.

L'impegno del suo apostolato traspare dalle sue stesse parole: «con tutte le mie forze ho invitato altri e nel nome del Signore ho dei compagni conquistati dal mio zelo».

Dopo tre anni di questa vita apostolica e comunitaria Agostino nel 391 è ad Ippona per incontrarsi con un alto funzionario di Stato, suo amico, che ha bisogno di lui per difficoltà di ordine spirituale.

Lo zelo del laico Agostino non si concede pause per mettere altri a conoscenza della sua esperienza religiosa e accoglierli nella sua piccola comunità.

Per una misteriosa coincidenza Valerio, vescovo di quella città, chiede ai fedeli di presentargli un cristiano impegnato, capace di codiuarlo nel ministero pastorale e Agostino, preso a forza e condotto dal vescovo, viene ordinato sacerdote: la sua attività piena di zelo, la sua intimità divina, la conoscenza di Dio e delle Scritture lo pongono ora in condizione di svolgere in pieno il suo apostolato, diventa attivo collaboratore del vescovo che gli affida il ministero della parola.

Il laico zelante e impegnato fin dal battesimo nell'apostolato ottiene così per garanzia di Dio il sacerdozio che è l'esercizio diretto e pieno del ministero apostolico.

E' un esempio vivo e concreto da accogliere e da riporre in chiave attuale per poter appartenere di diritto e di fatto alla famiglia agostiniana secolare.

P. LUIGI PINGELLI

Angusta è la casa della mia anima perchè tu possa entrarvi: allargala dunque; è in rovina: restaurala; alcune cose contiene che possono offendere la tua vista, lo ammetto e ne sono consapevole: ma chi potrà purificarla, a chi griderò, se non a Te?

(Conf. 1,5.6)

Con Maria Madre di Gesù

La Direzione Generale per le Vocazioni, con circolare inviata il giorno della festa dell'Annunciazione, invitava i Superiori e gli operatori vocazionali a dare un'impronta spiccatamente vocazionale e missionaria alla celebrazione dell'imminente mese di Maggio, come momento forte per realizzare uno dei punti qualificanti del lavoro vocazionale: la vita comunitaria e di testimonianza, condizione indispensabile per ottenere buone vocazioni.

Maria era presentata come modello realizzato di vocazione alla luce della parola di Dio e del Magistero della Chiesa, particolarmente dei documenti conciliari del Vaticano II.

Ci giunge conferma che un pò ovunque i nostri religiosi hanno accolto il pressante invito e che il mese dedicato alla Madonna SS.ma è stato preziosa occasione per la preghiera e per la catechesi mariana-vocazionale-missionaria.

Segnaliamo innanzitutto la nostra chiesa «Madonna della Consolazione» alla Curia generalizia, dove la presenza di Amici di S. Agostino e di numerosi fedeli ha creato come un'atmosfera di festa in ogni giorno del mese.

La Madonna e il Sacerdozio, la Madonna e la vita religiosa, le nostre vocazioni, le nostre missioni sono stati gli argomenti svolti con calore ed impegno, tanto da suscitare interesse ed entusiasmo, manifestato nella preghiera comunitaria del Rosario per le vocazioni e per i nostri missionari e nei canti mariani ben preparati ed eseguiti.

Particolarmente commovente, a coronamento della celebrazione mariana, l'udienza del Papa, alla quale hanno preso parte oltre 80 persone del nostro gruppo.

Altrettanto impegnato si è svolto il mese mariano vocazionale e missionario nella nostra chiesa-parrocchia «Madonna della Neve» a Frosinone, accuratamente preparato da quella nostra comunità e dal P. Parroco, con lo scopo ben definito di chiamare operativamente a raccolta l'intera famiglia parrocchiale, sensibilizzata dalla calda parola di P. Ignazio Barbagallo, che ha sviluppati i temi pastorali attingendo al testo biblico e alla storia e spiritualità dell'Ordine, principalmente alle nostre glorie missionarie recenti e passate. I buoni fedeli hanno risposto offrendo la loro preghiera e un significativo aiuto in denaro.

Al Santuario della «Madonnetta» si è ripetuta quest'anno la bella esperienza iniziata l'anno scorso con la partecipazione alla recita quotidiana del Rosario intero e alla celebrazione del mistero eucaristico dei numerosi Istituti religiosi femminili della città, degli Amici di S. Agostino, dei Terziari e di altri fedeli.

Nel Santuario-Parrocchia di Valverde, a chiusura del mese di Maggio, i giovani della comunità parrocchiale hanno organizzato una Mostra missionaria ed hanno sensibilizzato l'intera famiglia parrocchiale che ha partecipato al pellegrinaggio mariano con lo scopo di aiutare le nostre missioni del Brasile. Non è mancata una generosa offerta.

Nelle nostre chiese di «S. Maria Nuova» e della «Misericordia» a Fermo si è molto pregato per le vocazioni e per le missioni e sono stati presentati generosi aiuti per l'educazione e la formazione dei nostri aspiranti del Brasile.

Mese di maggio all'insegna di una rinnovata devozione alla Madonna anche nella nostra Parrocchia di S. Rita in Spoleto. Si è voluto dare un significato particolare a questa devozione tanto cara al popolo.

Soddisfacente la partecipazione dei fedeli che si sono ritrovati ogni sera per pregare la Madre di Gesù e meditare sui misteri della sua vita, mentre da parte della comunità religiosa c'è stato un solerte impegno per rendere più solenne questo atto di culto alla Vergine. Si sono susseguiti infatti quattro oratori per le quattro settimane del mese, tra cui il nostro P. Flaviano Luciani che ha svolto il tema centrale «Cristo chiama a servire» nella luce della vita della Madonna e nello spirito Agostiniano.

Tutto questo ci conferma nel programma e nel proposito di affidare ancor più il problema vocazionale alla nostra buona Mamma del cielo.



Celebrazioni Mariane a S. M. Nuova

Il Convento di S. Maria Nuova può ben definirsi la culla del nostro Ordine, tra le sue antiche mura sono infatti passate diverse generazioni di religiosi, e tutti ne conservano un caro ricordo. Il vecchio convento sta prendendo da qualche anno una nuova fisionomia; le sue strutture interne hanno man mano preso nuova vita soprattutto per la solerte opera dell'attuale priore P. Salvatore Bernabei.

All'opera di restauro del Convento non poteva rimanere estranea la già bella Chiesa annessa, e così, con uno sforzo encomiabile e con l'aiuto di numerosi benefattori, si è messo mano ai lavori. Il nuovo pavimento in marmo, la volta completamente pitturata ed arricchita della grande tela della Immacolata precedentemente posta davanti alla nicchia dell'altare maggiore e delle effigi dei quattro evangelisti, un ricco monogramma della Vergine come sfondo in alto sull'altare maggiore, la costruzione dei due nuovi confessionali, sono state le opere realizzate. A lavori completati i Padri della comunità hanno pensato che fosse opportuno approfittare dell'ocasio-



L'Immacolata Concezione (sec. XVII) venerata a S. Maria Nuova.

ne per rinsaldare nelle popolazioni dei paesi vicini sia la devozione per la Vergine Immacolata, sia per risvegliare in esse l'amore per le vocazioni sacerdotali e agostiniane. Nella gente del luogo è ancora vivo il ricordo delle grandi celebrazioni centenarie del S.P. Agostino del 1930 e del 1954, è noto anche l'affetto che soprattutto il popolo di S. Gregorio da Sassola ha sempre avuto per i religiosi Agostiniani Scalzi, per questo i Padri della

comunità hanno voluto che l'intera popolazione della zona partecipasse alle celebrazioni in onore di Maria SS.ma. La risposta è stata assai consolante. Abbiamo potuto constatare con piacere quanto sia vivo nel popolo di Dio l'amore verso Maria, Madre di Cristo e della Chiesa. Non si tratta, evidentemente, di un sentimento improvvisato, e perciò destinato a spegnersi ben presto, quanto di un profondo e tenace legame con le

radici stesse della fede cristiana.

Per la cronaca, registriamo il tri-duo di preparazione nella Chiesa parrocchiale di S. Gregorio da Sassola dinanzi alla Immagine portata eccezionalmente in paese ed esposta alla venerazione dei fedeli. Domenica 25 giugno, si è snodata la processione nel pomeriggio che ha riportato nella Chiesa di S. Maria Nuova la statua dell'Immacolata.

Ad attendere l'arrivo della processione sulla spianata era il Card. Opilio Rossi, Prefetto del Consiglio dei Laici, il Vescovo diocesano Mons. Guglielmo Giaquinta, il priore generale degli Agostiniani Scalzi P. Felice Rimassa, numerosi Sacerdoti e Religiosi, il Sottosegretario On. Bernardi e i Sindaci di S. Gregorio da Sassola, Casape e Orvinio.

Oltre ai fedeli della zona che sono intervenuti numerosissimi, abbiamo notato pellegrini da Roma, Frosinone e Tivoli.

Dopo la Concelebrazione che si è svolta sul piazzale attiguo, la statua della Madonna è stata collocata nuovamente nella nicchia: l'applauso dei fedeli a Maria è stata l'inattesa conclusione con cui hanno risposto i fedeli all'iniziativa dei Padri Agostiniani Scalzi.

Oggi il Convento, una volta fiorente seminario, è divenuto un centro di spiritualità: vi si svolgono fra l'altro i due turni di esercizi spirituali indetti per tutto l'Ordine, e sono numerosi i gruppi di giovani che approfittano di questa oasi di pace per ritemperare il corpo e lo spirito. Ma nei desideri di tutti c'è questa speranza: che torni ad essere di nuovo una fucina di vocazioni sacerdotali e religiose.



L'interno della Chiesa, restaurato.

P. ANGELO FOSCHI

LA PACE IN S. AGOSTINO

Fascino narrativo e analisi tagliente dello spirito umano sono i tratti caratterizzanti i «DISCORSI» agostiniani sul «Vangelo di S. Giovanni» strutturati sovente di polemiche fiammeggianti contro gli eretici come le vampe di un regno, e sfumanti poi di acquetamenti nel «vero» della sua anima amante.

E', la sua, una comunicazione eloquente, diretta, rapida, che solleva l'uditore al termine ultimo dell'ideale cristiano: la «PACE». E' attuale analizzarne la natura nell'infausto volger dell'ora presente, connotante il sistematico, doloso travisamento dell'autentico senso delle parole.

Concetto erroneo di «pace».

La stragrande maggioranza degli uomini, ruminanti la quotidiana pozione di veleno cartaceo assumentemente il nome altisonante di «STAMPA INDIPENDENTE» intende la Pace in senso negativo, ossia come non-guerra, come «assenza di lotta».

Nè mancano fra i titolati accademici i moralisti laici, gli storici atei e travisatori, i sociologi materiali-

sti, per i quali la Pace non è che la risultante della «Teoria dell'equilibrio» tra forze antitetiche e bene armate. La Pace è la figlia della Paura.

Altri, anche recentemente, hanno avanzato come «une nouvelle découverte» la teoria che la Pace non può consistere altro che in un «patto pancontinentale» sul modello degli Stati Uniti d'America. Soluzione che male ricopre l'intendimento egemonico delle superpotenze proponenti.

Infine, per i diplomati adusi alle raffinatezze del pensiero, la PACE ha la sua naturale origine nella «politica delle Alleanze».

Il giurista francese Vernet liquida tale utopia con poche parole: «Elle n'a jamais réussi à maintenir la Paix ni la sécurité nationale». (1)

La pace in S. Agostino

Acutamente il S. Dottore distingue una duplice pace: umana, e cristiana.

Della prima tratta prevalentemente nella celeberrima opera «De Civitate Dei»; della seconda, nel commento al Vangelo di S. Giovanni.

a) Pace umana

La «Pace», nella pura prospettiva umana (peraltro fondamento necessario dell'«altra Pace») viene definita: «una ordinata concordia di uomini». (2)

Si noti la sfumatura espressiva, rieccheggiante ancora una volta l'amore del Santo per l'ORDINE. Non si limita a definir la PACE «una concordia», ma premette: «ORDINATA», poichè involge la adesione retta e spontanea (non coatta) di più volontà ordinate secondo razionalità a quel Bene Comune che è indispensabile per l'umana società. A rilievo di tale intendimento ecco l'altra celebre definizione: «Pax est tranquillitas ordinis» (3), ossia: uno stato di quiete e serenità nell'ORDINE. E avvolgendo del suo sguardo acuto l'universo, al di là della sfera umana, non dubita affermare: «Tutte le cose bramano la Pace». (4)

Il misterioso Dionigi l'Areopagita, costruirà su tale affermazione uno dei fondamenti del suo misticismo teologico. (5)

Con ragione, ed a conferma, Agostino nota che anche coloro che vogliono le guerre bramano giungere ad una pace gloriosa. (6)

(1) F. Vernet «Paix et guerre» ed. Cerf. Paris, 1972, p. 129.

(2) S. Aug. «De Civitate Dei» lib. XIX, cap. 13.

(3) S. Aug. o.c. lib. XIX, cap. 13.

(4) S. Aug. o.c. lib. XIX, cap. 12.

(5) S. Dyon. Areop. «De Divinis Nominibus» cap. II, lect. 2^a e cap. XI, lect. 1^a.

(6) S. Aug. «De Civitate Dei», lib. XIX, cap. 13.

Pace umana, certo, ma coinvolgente l'ordine morale, giuridico, sociale.

b) Pace soprannaturale

Ma poichè la natura umana, dal punto di vista storico, implica l'ordine soprannaturale (ossia l'inserimento dell'uomo attraverso la GRAZIA nell'ambito dell'eterna Beatitudine), il concetto di PACE assume nel «Commento a S. Giovanni» la sua totale estensione significativa. La Pace, avulsa dal fondamento che è Cristo e il Vangelo, si trasmuta in chimera, sogno, mantello opalescente sul cadavere dell'ipocrisia umana. Per questo disse il Redentore: «vi do la mia Pace, quella Pace che il mondo non può dare», e non parla solo della Pace interiore dell'anima, ma della Pace vissuta come rapporto d'armonia fra gli uomini. Infatti, nota il teologo Bonnery: «Comment donnerions-nous la Paix aux autres si elle ne vibre pas doucement dans nos coeurs?». (7)

Non può sussistere pace sociale senza pace cristiana.

Ecco l'inserimento agostiniano nel tessuto essenziale della Pace di un elemento attivo, dinamico, positivo, poichè l'orientamento al divino (in quanto tale e perchè tale) presuppone la cooperazione

delle virtù morali del cristiano unitamente a quelle infuse e alla grazia, in altri termini: «il possesso della Carità».

Infatti la Pace è per S. Agostino il frutto immediato e più bello dell'Amore di Dio. Alla Carità, succede la Pace.

Nelle sue «Confessioni» il Santo Dottore in modo acutissimo analizza in quanti modi una cosa può essere «prima di un'altra» ed è facile, nell'applicazione, vedere che la Carità (virtù teologale) precede appunto la PACE e «per origine» e «per natura», non già per «priorità di tempo», poichè essa sgorga in modo immediato dalla Carità nel momento stesso in cui l'anima possiede tale virtù. (8)

E poichè, secondo Agostino, l'amore di Dio si identifica con la vera Giustizia, ben può dirsi che la PACE è il germoglio della giustizia. Pensiero innovatore e dalle profonde risonanze della teologia dei pensatori medievali.

S. Agostino e i SS. Padri

Indubbiamente anche i SS. Padri antecedenti il Vescovo di Ippona trattarono la problematica della Pace, ma limitandosi a considerarla un «dono della volontà divina» in ordine alla salvezza, o, spe-

cie nelle opere apologetiche, e in mancanza di qualsiasi definizione dogmatica in merito, riassumendo il pensiero degli antichi profeti e di S. Paolo. Isaia infatti, in rapporto al Redentore, parla di «Re di pace» (9) e congiunge la Pace alla Giustizia (10); similmente l'Apostolo Paolo che espressamente vi coinvolge l'Amore di Dio: «Il Dio dell'Amore e della Pace sarà con voi...» (11).

Ma nessuno raggiunse mai, nè prima nè dopo, l'ampia, stupenda visione di Agostino, la cui esistenza fu tutta un'appassionata ricerca del Dio della Pace.

Molteplici, personali, profonde, convergenti le sue definizioni della Pace nel «Commento a S. Giovanni».

Pagine luminose e illuminanti.
Ecco:

- La Pace implica unità. (12)
- Si fonda su Dio. (13)
- Non dilania il corpo mistico della Chiesa. (14)
- Implica l'immortalità beata. (15)
- Costituisce lo scopo di tutta la vita cristiana. (16)
- E' il fine di tutte le nostre azioni e intenzioni. (17)
- E' il fine per cui riceviamo i Sacramenti. (18)
- E' il conforto di tutte le sofferenze. (19)
- E' solo in Dio. (20)

(7) P. Bonnery «Théologie Chrétienne» ed. Blond. Paris, 1968, p. 184.

(8) S. Aug. «Confessioni» lib. XII, cap. 29 e «Commento» al Vangelo di S. Giovanni, vol. I, p. 21 - ed. Città Nuova - 1967.

(9) Isaia IX, 5.

(10) Isaia LIX, 7.

(11) S. Paolo II Cor. XIII, 11.

(12) S. Aug. «Comm. al Vangelo di S. Giov.» vol. I, p. 21.

(13) S. Aug. - o.c., vol. I, pag. 22.

(14) S. Aug. - o.c., vol. I, p. 99.

(15) S. Aug. - o.c., vol. I, p. 478.

(16) S. Aug. - o.c., vol. II, p. 104.

(17) S. Aug. - o.c., p. 400.

(18) S. Aug. - o.c., p. 400.

(19) S. Aug. - o.c., p. 400.

(20) S. Aug. «Confessioni» libr. I, cap. IV.

– L'Amante di Dio desidera la morte per trovare in Dio la vera Pace. (21)

Agostino e i teologi medievali.

Nessun pensatore medievale si sottrasse al fascino della didattica agostiniana, e sulla «PACE» fiorirono i commenti.

S. Bonaventura, seguendo le norme del grande MAESTRO la definisce: «Vestibolo della eterna pienezza». (22)

Accetta con ammirazione il contenuto teologico agostiniano di «Pace» il grande Pietro Lombardo nel 3° libro delle «Sentenze» – (distinzione XXVII^a, Q. 3^a et seg.).

Del resto già in precedenza, la

valorizzazione dell'autentico senso della «Pace» agostiniana avrà tali risonanze che alla fine del VI secolo, il Superiore dei Cenobiti, pronuncerà sul nuovo monaco prono davanti all'altare l'invocazione e l'implorazione agostiniana:

«Sis in pace fixus» (23).

«Possa, tu, essere costituito nella Pace divina!».

S. Tommaso D'Aquino tratta della PACE in modo specifico nella «Summa Theologica» (Pars II^a IIae) in una Questione: la XXIX, suddivisa in quattro ARTICOLI e ripercorre «alla lettera» l'insegnamento agostiniano.

E' lui la guida sicura che egli sceglie. E' lui che egli cita in ciascuno degli ARTICOLI, sempre

con immensa venerazione e commento ammirativo.

Procede, l'Aquinate, all'analisi della «PACE UMANA» nella prospettiva di Agostino (24); ben due volte ne accetta l'affermazione che «omnia pacem appetunt» (tutto tende alla Pace); distingue poi dalla pace umana, imperfetta, quella DIVINA, PERFETTA (25); riconosce che essa è l'effetto proprio dell'amore (26) e conclude: «Essa è veramente in un certo modo, il nostro ultimo fine» «ut Augustinus dicit» – come insegna S. Agostino –.

Mirabile, riverente ossequio del genio di Aquino al genio di Tagaste.

Prof. SMERALDO DARIO

(21) S. Aug. «Soliloqui» p. 193.

(22) S. Bonaventura «Itin. - Prol.».

(23) Cfr. Férotin «Libro mozarabico degli Ordini» Paris 1912, p. 84.

(24) S. Thomas «Summ. Theol.» Q. XXIX, art. I, ad. I.um.

(25) S. Thomas, o.c. art. II, ad IV.um.

(26) s. Thomas, o.c. art. III.



Roma - Chiesa di S. Agostino:
S. Agostino che medita sul mistero della SS. Trinità.

P. Roberto Barozzi da Gesù e Maria

* Milano 1676

+ Tien - Minh Tonchino

30 aprile 1729

UN FORTE TEMPERAMENTO

Come si è già ricordato nel numero speciale di «Presenza Agostiniana» (A. V (1978), n. 2, p. 34), il secondo gruppo di missionari agostiniani scalzi partiti per il Tonchino era formato da tre individui. Nel numero precedente si è parlato di uno di questi, che fu decorato col titolo di «Venerabile»: il P. Giovanni Andrea Masnata da S. Giacomo.

Egli però non era il capo della missione. Ne abbiamo parlato prima degli altri due perchè ebbe il

merito di restare fino alla morte sul difficile campo di lavoro e di recuperare tutto il distretto missionario fondato dal suo predecessore, il Ven. P. Giovanni Mancini dei SS. Agostino e Monica.

E' quindi necessario ricordare colui al quale i superiori avevano affidato il compito di guidare la nuova spedizione. si tratta del P. Roberto Barozzi.

Questi era nato a Milano nel 1676 ed aveva emesso la professione religiosa tra gli Agostiniani Scalzi il 20.11.1693. Il suo nome di battesimo era Bartolomeo. I suoi genitori si chiamavano Giuseppe Barozzi e Francesca Sessia. Di lui abbiamo già sommariamente anticipato che «condusse una vita movimentata». Inoltre abbiamo riferito un giudizio del P. Ignazio Cordero, Procuratore di Propaganda Fide, il quale, scrivendo da Madras affermava: «Molto superiore però in lettere e prudenza essere tanto a lui, quanto al compagno (P. Roberto Barozzi e P. Marcello da S. Nicola), il P. Giovanni Andrea da S. Giacomo etc.».

Ciò è vero. Però non deve indurre a pensare che il nostro P. Roberto sia una figura secondaria e di poca rilevanza. Tutt'altro.

E' esatto il giudizio del P. Raimondo (p. 351), quando lo chiama «missionario benemerito della missione del Tonchino».

Egli non era un contemplativo, come il P. Giannandrea Masnata, ma un temperamento attivo e spiccatamente volitivo. Quando c'era da raggiungere una meta, dava l'impressione che la terra gli bruciasse sotto i piedi. Ma era anche tipo forte, paziente e costante nelle avversità. Ce ne ha date prove nelle sue infermità. Il P. Lorenzo della Concezione, parlando di una di esse, afferma: «E' però vero che meno non vi voleva della sua pazienza e costanza per reggere all'eccesso de' dolori e del male» (Epistolario, p. 4).

Si suol dire che «Dio manda il freddo secondo i panni». Del nostro P. Roberto possiamo affermare che ebbe una vita movimentata e intessuta di difficoltà, perchè era rivestito di ottimi panni morali, ossia di una forte dose di virtù.

VIAGGIO FINO A MACAU

Come abbiamo già ricordato nelle precedenti notizie d'insieme, riguardanti la missione tonchine-

se degli Agostiniani Scalzi, la Congregazione di Propaganda Fide fin dal 27 febbraio 1711 aveva approvato l'invio di due missionari in aiuto del Ven. P. Giovanni Mancini (+ 8.6.1711). I nominativi furono forniti dal card. Giuseppe Renato Imperiali, protettore dell'Ordine Agostiniano. Prima della loro partenza fu aggiunto un terzo confratello: P. Marcello da S. Nicola, della provincia religiosa di Palermo.

Il nostro P. Roberto il 10.11.1711 ebbe dal Commissario Generale delle Missioni OAD la nomina di viceprefetto, in quanto quella di prefetto l'avrebbe dovuta tenere il citato Ven. P. Giovanni Mancini.

I tre nuovi prescelti lasciarono Genova il 27.11.1711 diretti in Olanda per imbarcarsi sulla flotta di quella nazione, che allora gareggiava con quella inglese. Questa circostanza va sottolineata. Essa ci fa intuire come il nostro P. Roberto avesse il desiderio di bruciare le tappe e raggiungere presto la terra di missione. Infatti le navi olandesi partivano per le Indie Orientali nel mese di dicembre. Bisognava dunque far presto. Però il nostro vice-prefetto e compagni andarono subito incontro ad una prima amara delusione. Non poterono imbarcarsi. Non sappiamo con precisione il perchè. E' noto però che gli Olandesi non prendevano a bordo i missionari dai porti europei, ma solamente da quelli indiani per portarli poi in Cina.

La nostra comitiva, pertanto, nel marzo 1712 si recò in Inghilterra. Da qui partì su nave inglese nel novembre dello stesso anno per sbarcare il 13 giugno dell'anno seguente a Madras, o, come allora si scriveva, a Madraspatan.

La nave inglese però non proseguiva per la Cina. Era necessario quindi aspettare la partenza di altre imbarcazioni dirette al Celeste Impero, «e questo non suole nè può farsi se non l'anno susseguente, a causa de' venti che regolarmente dominano in quelle parti» (SF, vol. VIa, p. 268), cioè all'inizio del mese di giugno.

Il nostro P. Roberto non poteva rassegnarsi a perdere ancora un anno e quindi il 9.7.1713 s'imbarcò su altra nave inglese che si recava a Manila, per poter così entrare in Cina attraverso le Isole Filippine. Prima di lasciare questa base pensò di affiliarsi agli Agostiniani Recolletti di Spagna. Egli prese tale decisione con la convinzione che l'espedito gli avrebbe facilitato il cammino verso Macau e l'ingresso poi nel Tonchino.

Per intendere la ragionevolezza del suo piano, bisogna ricordare la situazione politica del momento. Infatti i portoghesi, in forza del loro *diritto di patronato* nelle missioni orientali, spadroneggiavano su tutti. Il P. Roberto si convinse che, essendo egli milanese, avrebbe potuto trovare appoggio presso la corte di Madrid. Ma non fu così.

I Recolletti spagnoli l'accosero volentieri tra le loro file e, alla prima occasione, lo fecero imbarcare per Macau, dandogli però per compagno e superiore il cinquantenne P. Tommaso da S. Lucia. In tal modo fu posto sotto la tutela del superiorato iberico.

Quando i due spagnoli, uno effettivo e l'altro adottivo, giunsero a Macau, dove imperavano i portoghesi, questi li catturarono regolarmente e, poichè non avevano giurato di riconoscere il *diritto di*

patronato del loro re Giovanni V, li assicurarono in carcere, presso un convento.

E così si chiuse il viaggio di oltre due anni e mezzo in terra cinese del nostro P. Roberto Barozzi. Egli però non si perdette di animo. Anzi bisogna affermare che, a parte la sua esuberanza, seppe bene dimostrare la sua devozione e obbedienza alla S. Sede.

MANCANZA DI PRUDENZA?

Nella già citata lettera del Procuratore di Propaganda Fide, P. Ignazio Cordero, troviamo scritto: «*Dei tre Padri Agostiniani Scalzi passati per andare missionari nel Tonchino, il P. Roberto è andato nel collegio dei Gesuiti per placarli e ottenere di entrare in Cina, vi ha celebrato, benchè luogo interdetto e comunicato col P. Francesco Pinto scomunicato vitando*» (Lett. 9 febbraio 1716 in ACP, a. 1717-1723, fol. 44).

L'episodio, lungo a riferirsi, va inquadrato nella questione dei *riti cinesi*, vivissima in quegli anni e chiusa con la costituzione apostolica «*Ex illa die*» del 19.3.1715.

Nel suo zelo, forse eccessivo, per il rispetto alle direttive emanate da Roma negli anni precedenti, il P. Roberto pensò di «placare» i Gesuiti che non condividevano le interpretazioni date dalla S. Congregazione all'annosa questione suddetta.

A Macau era ben nota la posizione degli Agostiniani sulle accese polemiche di quegli anni. Ivi i figli di S. Agostino fin dal 1587 vi avevano aperto un convento ad opera del P. Francesco Manrique, spagnolo. Nel 1596 vi erano sot-

tentrati i confratelli portoghesi. Questi, nonostante la loro nazionalità, durante la legazione del card. Carlo M. de Tournon, piuttosto che schierarsi dalla parte del re di Portogallo, si posero dalla parte del rappresentante della S. Sede. Per questa ragione i religiosi furono espulsi e portati a Goa. Clemente XI il 18 marzo 1711 aveva inviato il breve di elogio «*Catholicae religionis*» al Priore P. Costantino dello Spirito Santo, ma ciononostante il convento agostiniano era ancora chiuso quando il P. Roberto passò da Macau.

Chiuso dunque in carcere dai portoghesi, il nostro P. Roberto riuscì dopo breve a scappare insieme ad un Tartaro e raggiungere Cantone.

LA MALATTIA

Le disavventure del P. Roberto dovevano moltiplicarsi col suo ingresso nella missione del Tonchino. Egli vi mise piede, il 22 agosto 1714, dopo essere stato nascosto per tre mesi e mezzo sul confine nei pressi di *Lo-moen*. Aveva dovuto parcheggiare in una spelonca di Sou-Tame, affidato alle buone cure di una famiglia cristiana.

Quando poi giunse a destinazione, si recò per ricevere le consegne dal Vicario Apostolico, Mons. Giovanni di S. Croce. Questi l'accolse con grande carità. Ma ciò non gli valse a liberarlo da amare delusioni. Anzitutto il detto Mons. S. Croce gli consegnò il così detto «spoglio» del fondatore della missione, P. Giovanni Mancini. La consegna fu solo verbale, perchè lo spoglio, ossia l'eredità del P. Mancini era andata a finire nel-

le mani di «un secolare» e questi, per pagare i catechisti aveva liquidato tutto ed era rimasto financo con debiti!!!

Ma non siamo ancora alla «perfetta letizia».

Il P. Roberto non ebbe consegnato dal Vicario Apostolico il distretto fondato dal confratello P. Giovanni, ma un'altra zona più lontana e per di più in subordinazione al Recolletto P. Tommaso da S. Luca. Sicchè quando alla fine dello stesso anno giunsero gli altri due compagni, dai quali si era distaccato a Madras il 9.7.1713, si trovò di fronte ad una situazione di grande «emergenza»: privo del proprio distretto, sotto un vicario provinciale estraneo al suo Ordine (il P. Tommaso da S. Luca) e con i compagni di spedizione, che non volevano riconoscerlo per confratello.

Gli ultimi due problemi provvidenzialmente si risolsero dopo pochi mesi, perchè il nominato P. Tommaso non resse alle fatiche, anche perchè aveva già 50 anni, e se ne ritornò alle Isole Filippine.

La privazione invece del distretto missionario proprio si mantenne per diversi anni. Egli il 12 settembre 1716 ebbe proibito da Mons. S. Croce l'amministrazione dei sacramenti e l'ingresso in *Ke-Van*, dove il P. Giovanni Mancini aveva costruito la sua sede più importante dopo quella di *Ke-Sat*. Non bastando questo, otto giorni dopo ebbe comunicato l'interdetto e la trina ammonizione canonica dal P. Bartolomeo Sambuquillo, a nome del Vicario Apostolico.

Il P. Roberto era costretto a lavorare in contrade insalubri. Questa situazione, con l'aggiunta degli

altri strapazzi comuni a tutti i missionari, fecero ammalare presto il nostro missionario. Il 1 luglio 1714, ossia 10 mesi dopo il suo ingresso nel Tonchino, come scrive il P. Giannandrea Masnata, «*già da quattro volte è caduto ammalato, due volte con febbre, e due volte con dolori colici, che lo ridussero all'estremo*».

Alla fine del 1716 dovette lasciare la missione e recarsi a Manila per curarsi. Nel novembre dell'anno seguente la Congregazione di Propaganda Fide scrisse al suo Procuratore in Macau, P. Giuseppe Cervi, suggerendo di impiegare il P. Roberto in una missione in Cina, anzichè farlo ritornare nel Tonchino.

Da parte sua il Nostro con lettere del 18.7.1719 e 10.11.1719, dirette al Dicastero romano, assicurava che si era rimesso dalla sua «*dunga infermità*» e che presto si sarebbe recato a Cantone, secondo le istruzioni inviategli dal P. Cervi. Però la sua partenza veniva ritardata dai continui tumulti che si susseguivano a Manila per colpa del governatore delle Isole Filippine, D. Ferdinando Pustamante.

Per farla breve, poté giungere a Cantone nel 1721, dopo essere stato inutilmente in Malacca in attesa per cinque anni di una nave che ve lo trasportasse.

SECONDO INGRESSO IN TONCHINO

Il P. Roberto credeva che, dopo le cure praticate, potesse riprendere il suo lavoro nella missione del Tonchino. Con tale persuasione il 9 settembre 1721 giunse in *Ke-Sat*, luogo principale del distretto fon-

dato dal P. Giovanni Mancini. Ma qui l'attendevano altre più gravi tribolazioni. Dieci giorni dopo il suo arrivo, a causa di una nuova feroce persecuzione, il paese fu saccheggiato. Egli dovette stare intanato per quattro mesi in casa di un cristiano, che era attigua proprio a quella di un pagano. Il confratello P. Giannandrea Masnata riuscì poi ad occultarlo in altra casa meno esposta. Però il nostro P. Roberto non resse e si ammalò nuovamente. Sicchè nel settembre del 1722, dopo un anno di permanenza in *Ke-Sat* è costretto a lasciare nuovamente la missione.

Poichè il Cardinale Sacripante, prefetto di Propaganda, gli aveva concesso di ritirarsi a Cantone, qualora non avesse potuto reggere nel Tonchino, egli con grande rammarico dovette abbandonare la missione. Però non si fermò molto in detta città. Vi giunse il 13.10.1722 e ripartì il 10 del mese seguente, dirigendosi a Macau con l'animo di proseguire per la Costa di Coromandel e svolgere il suo apostolato missionario in quelle terre.

Prima di seguire brevemente il P. Roberto nell'ultima fase della sua vita, seguita al secondo esodo tonchinese, è doveroso sottolineare che il suo lavoro strettamente missionario in quel paese, sebbene limitato, fu molto proficuo. Egli aggiunse alle conquiste apostoliche del P. Giovanni Mancini altri diversi centri. Va però soprattutto ricordato che con la grazia di Dio, riuscì a convertire alla fede cristiana l'intero villaggio di *Ke-gu-ng*. Inoltre affezionò talmente alla causa missionaria il catechista de P. Mancini, Antonio Dang, nativo di *Ke-Van*, che questi lo seguì in

Italia e, venuto con lui a Roma, entrò a far parte degli Agostiniani Scalzi col nome di P. Agostino Maria di S. Roberto, divenendo poi il primo e il migliore elemento indigeno dell'Ordine.

IN DIFESA DELLA MISSIONE TONCHINESE

Dunque il P. Roberto, lasciato il Tonchino, andò prima a Cantone e poi a Macau. Da questo centro di smistamento si recò a Pondichéry. Qui compì dei sondaggi e poi decise di presentare istanza per essere inviato missionario nel regno del Pegu (Birmania). Ma il vescovo Mons. Claudio Visdelon S.I., che allora si trovava nel Siam, lo consigliò di portarsi a Roma per esporre alla Congregazione di Propaganda Fide la questione del distretto missionario del Tonchino.

Fu così che il 10.11.1723 lasciò la Costa di Coromandel e nell'ottobre 1725 giunse alla capitale del cattolicesimo.

Per la verità bisogna dire che la vertenza era stata chiusa dal Dicastero romano nella riunione del 28 settembre 1725. In essa Propaganda Fide aveva approvato gli atti compiuti con l'autorità del cardinale Visitatore Ambrogio Mezzabarba dai Commissari delegati P. Simone Soffietti, chierico minore e P. Salvatore Rasini, barnabita.

Il vescovo Tommaso da Sestri aveva pertanto restituito agli Agostiniani Scalzi e, per essi, al P. Giannandrea Masnata l'antico distretto fondato dal più volte nominato P. Giovanni Mancini.

Tuttavia l'arrivo a Roma del P. Roberto giovò a chiarire meglio la situazione.

All'archivio di stato di Roma, al fondo Agostiniani Scalzi, busta 234, fascicolo 450, c'è il resoconto di quello che operò a Roma, sotto questo titolo: «*Notizie di quanto operò il P. Roberto di Gesù e Maria dopo che tornò dal Tonchino col suo catechista Antonio Dang, essendo giunti in Roma nell'ottobre 1725*».

Per il nostro intento non è necessario farne la narrazione. Notiamo soltanto che i documenti che egli presentò alla Congregazione di Propaganda Fide si trovano presso questo Dicastero al fondo «*Scritti Originali Riferiti*» a. 1726, vol. 32.

Il primo documento contiene tutta l'esposizione storica della questione. Troppo lunga il ricordarla. Notiamo solamente un particolare per far sorridere il lettore. Il 21.8.1721 moriva il vicario apostolico orientale del Tonchino, Mons. Giovanni S. Croce. Questi, ricevuti gli ordini da Roma di restituire il distretto agli Agostiniani Scalzi, si stava apprestando ad obbedire, quando venne a morire. Il suo successore, Mons. Tommaso Bottari da Sestri, conterraneo e amico del P. Giannandrea Masnata, aveva biasimato il suo predecessore per il torto che faceva agli Agostiniani Scalzi, negando loro il proprio distretto missionario.

Però, quando fu in cattedra, egli continuò nella negativa, per favorire i confratelli del convento di S. Sabina. Con quale argomento? Col dire che gli ordini di Propaganda erano stati diretti al suo predecessore e non a lui. Più tardi poi, quando morirà P. Giannandrea Masnata, tenterà di riprendersi i diversi centri, sostenendo che essi erano stati concessi al defunto

e non già ai suoi confratelli. Sarà a questo punto che interverrà il P. Ilario Costa per fare ristabilire la situazione.

Ma riprendiamo le notizie biografiche sul nostro P. Roberto.

IL RITORNO E MORTE IN TONCHINO

La Congregazione di Propaganda Fide esaminò i nove documenti presentati dal P. Roberto nella seduta dell'8 gennaio 1726. La decisione fu quella che già conosciamo: restituire agli Agostiniani Scalzi il loro distretto. Ma spostiamo l'argomento. Nella stessa seduta fu approvato anche l'invio di altri due missionari agostiniani scalzi: il P. Lorenzo della Concezione e il P. Girolamo da S. Filippo Neri.

Frattanto il catechista Antonio Dang faceva il suo noviziato nel convento di S. Nicola da Tolentino. Dopo la professione religiosa di questi, si pensò al nuovo viaggio per il Tonchino.

La partenza ebbe luogo il 21 gennaio 1727. Passando per Parigi il nostro P. Roberto «*accese di desiderio di seguirlo*» il P. Giov. Crisostomo di S. Teresa, di 35 anni, ed altri confratelli della congregazione degli Scalzi di Francia (ACP, Scritti Orig. Rif. t. 5 (a. 1723-733) p. 265). Ciò dimostra che egli, nonostante tutto, vibrava per l'ideale missionario.

Prima che egli giungesse a destinazione, e cioè il 12.11.1728, la Congregazione pubblicò il decreto

di sua nomina a Visitatore e Commissario Apostolico del Tonchino Occidentale, per l'avvenuta morte del P. Giannandrea Masnata, nominato prima di lui. Naturalmente egli non arrivò a saperne nulla perché, come vedremo, morì prima dell'arrivo del detto decreto.

Il 15.12.1728 partì da Canton per il Tonchino, insieme al ventottenne P. Giuseppe da Costa S.I., viaggiando lungo i fiumi per sette giorni. Il 22 iniziano entrambi il viaggio per terra. A questo punto il sacerdote torinese Giuseppe Ludovico Pancr. M. Vittoni, che era stato a seguito del cardinale Visitatore Ambrogio Mezzabarba, sparge la voce che nel Tonchino sarebbero cessati i vicariati e ci sarebbe stata una sede vescovile col P. Barozzi primo vescovo.

Intanto il P. Roberto il 9 febbraio 1729 giungeva in *Dum-Xen*, nel Tonchino. Egli forse pensava di aver conquistato la Terra Promessa, ma fu un semplice sogno. Ben presto si ammalò e morì.

Ecco come ne parla il nominato P. Girolamo da S. Filippo Neri, che, insieme al P. Lorenzo della Concezione, era entrato nella missione dopo di lui, per non destare sospetti.

Egli, dopo aver descritto la gioia per essere arrivato a destinazione, prosegue: «*Ma perchè in questo mondo non si dà consolazione senza mistura di qualche amarezza et il fine dell'allegrezza viene occupato dal pianto, et «extrema gaudii luctus occupat», così il nostro contento dopo pochi momenti si è congiunto in una inconsolabile tristezza, im-*

perocchè l'istesso giorno del nostro arrivo che fu il 14 aprile 1729 la sera, giorno di Giovedì Santo, trovassimo il nostro P. Roberto che in detto giorno si era posto in letto... poco dopo si pose in agonia, e per 10 giorni continui (cosa veramente rara), senza mai prendere cosa alcuna per bocca, visse in tal stato, dando gran contrassegni di sofferenza e rassegnazione al divino volere, et alla fine divenuto per il gran male un puro scheletro il dì 30 di detto mese rese l'anima al creatore, con gran pianto di noi tutti suoi fratelli, vedendoci privi di un religioso di tanto merito e di tanto decoro» (ASR, Ag. ni Sc., B. 234, fasc. 451, Lett. 17.7.1729).

Dunque il P. Roberto, se non potè essere un missionario di trincea, per le sue continue malattie, lo fu per il suo ardore, per la sua costanza e per il suo continuo ritorno al lavoro intrapreso.

«Chi semina nelle lacrime raccoglie nella gioia!». Il P. Roberto aveva sempre seminato nel pianto. Nella lettera che il 1 agosto 1727 aveva scritto da Pontichery al P. Generale, l'aveva informato della sua sofferenza di gotta e poi aveva aggiunto: «*Ringrazio Dio che si degna visitarmi di tanto in tanto et assicuro V.P. Rev.ma che in tutti i miei viaggi non ho avuto un giorno di consolazione, se non dal Cielo, che stimo più d'ogni altro*» (Ivi).

Egli non ha molto predicato la croce, ma l'ha testimoniata portandola pazientemente.

P. IGNAZIO BARBAGALLO

Elenco cronologico delle opere di S. Agostino

Con questo panoramico elenco cronologico delle opere di S. Agostino diamo avvio ad una nuova rubrica, che vuol essere una guida pratica per coloro i quali, desiderando formarsi una cultura agostiniana più approfondita, si trovano impigliati nei labirinti della copiosa produzione agostiniana.

Quattro osservazioni preliminari.

La prima è quella di tenere presenti queste poche date, ma fondamentali, della vita di S. Agostino, allo scopo di saper inquadrare bene il tempo in cui le opere sono state scritte: Agostino nasce il 13 novembre del 354 a Tagaste nel Nord-Africa; si converte nel 386 a Milano, dalle mani di S. Ambrogio; nel 391, ritornato già in patria dopo il battesimo, è ordinato sacerdote; nel 395-96 viene consacrato Vescovo; il 28 agosto del 430 muore ad Ippona dove aveva svolto il suo ministero pastorale.

La seconda osservazione è quella di capire la divisione in libri che Agostino fa delle sue opere: questa distinzione non deve far pensare a tanti volumi separati, ma a tante sezioni o parti dello stesso volume; ad esempio, le confessioni costituiscono un unico volume in tredici libri o parti; la Città di Dio un volume in 22 libri o parti o sezioni, e così via. Il numero dei libri con cui un'opera è composta, viene nell'elenco indicato con il numero romano messo tra parentesi.

La terza osservazione riguarda le edizioni di queste opere: quella completa che raccoglie tutte le opere nell'originale latino è l'edizione curata dai Benedettini della Congregazione di S. Mauro tra il 1679 e il 1700. Più volte ristampata, questa edizione è stata riprodotta dal Migne nella *Patrologia latina*. Oggi è bene avviata la pubblicazione in edizione bilingue, in diverse nazioni: in Italia, la «Nuova Biblioteca Agostiniana», diretta dal P. Agostino Trapè, cura l'edizione bilingue latino-italiana, per mezzo dei tipi di Città Nuova Editrice. Hanno visto la luce finora le Confessioni, le lettere (tre volumi), Esposizioni sui salmi (4 volumi), la Trinità, Commento a S. Giovanni, Dialoghi (2 volumi, comprendenti La controversia accademica, la felicità, l'ordine, i soliloqui, l'immortalità dell'anima, la grandezza dell'anima, il libero arbitrio, la musica, il maestro). La *Bibliothèque Augustinienne* di Parigi cura l'edizione latino-francese presso l'editore Desclée. La *Biblioteca de auctores cristianos* di Madrid cura l'edizione bilingue latino-spagnola, presso la Editorial Católica.

La quarta osservazione si riferisce alla diversità di opinioni che esiste tra gli studiosi sulla determinazione dell'anno di composizione di alcune opere.

Ed ecco allora l'elenco cronologico delle opere di S. Agostino:

Anno	Titolo delle opere	Anno	Titolo delle opere
		387-388	La grandezza dell'anima (I)
		387-389	Sui costumi della chiesa cattolica e sui costumi dei manichei (II)
	<i>A) Libri scritti prima della consacrazione episcopale in luoghi diversi: Milano, Roma, Tagaste, Ippona:</i>	387-390	La musica (VI)
		388-389	Sulla Genesi contro i manichei (II)
		388-395	Il libero arbitrio (III)
		389	Il maestro (I)
		391	La vera religione (I)
386	La controversia accademica (III)	388-395	Su 83 diverse questioni
386	La felicità (I)	392	L'utilità del credere (I)
386	L'ordine (II)	392-393	Sulle due anime contro i manichei
386-387	I soliloqui (II)	392	Gli atti contro Fortunato manicheo
387	L'immortalità dell'anima (I)	393	Sulla fede e sul simbolo
387	Sulle discipline (VI) (perduti)	393-394	Sulla Genesi alla lettera, libro incompleto

- 393-396 Il discorso del Signore sulla montagna (II)
 394 Salmo contro il partito di Donato
 394 Contro la lettera dell'eretico Donato
 394 Contro Adimanto
 394-395 Esposizione di alcune proposizioni della lettera ai Romani
 394-395 Esposizione della lettera ai Galati
 394-395 Inizio dell'esposizione della lettera ai Romani
 395 La menzogna
 395 La continenza
 395 su diverse questioni a Simpliciano

B) Libri scritti dopo la sua consacrazione episcopale:

- 396 Contro la lettera di Mani, che chiamano del Fondamento
 396 Il combattimento cristiano
 396-426 La dottrina cristiana (IV)
 396 Contro il partito di Donato (II)
 395-399 Questioni sui vangeli (II)
 397-401 Confessioni (XIII)
 397-398 La disciplina cristiana
 397-398 Contro Fausto Manicheo (XXXIII)
 398 Contro Felice Manicheo (II)
 399 La natura del bene
 399 Contro Secondino Manicheo
 399 Contro Ilario
 399 La fede delle cose che non si vedono
 399 Annotazioni su Giobbe
 399 La catechesi dei semplici
 399-405 L'utilità del digiuno
 399-419 La Trinità (XV)
 400 Il consenso degli evangelisti (IV)
 400 Contro la lettera di Parmeniano (IV)
 401 Il battesimo (VII)
 401 Contro ciò che Centurio ha preso dai Donatisti (perduto).
 401 Sulle inquisizioni di Gennaro (II).
 401 Il lavoro dei monaci
 401 Il bene coniugale
 401 La santa verginità
 401-414 Sulla Genesi alla lettera (XII)
 401-405 Contro le lettere di Petiliano (III)
 405 Lettera ai cattolici della setta dei donatisti, cioè della unità della Chiesa
 405-406 Contro Cresconio (IV)
 400-410 Diciassette questioni sul vangelo di Matteo
 406-408 Prove e testimonianze contro i donatisti (perduto)
 406-408 Contro un certo Donatista (perduto)
 406-408 Ammonizione dei donatisti contro Massimo (perduto).
 406-408 La divinazione dei demoni
 408-409 Esposizione di sei questioni contro i pagani
 410 L'eccidio della città
 411 Esposizione della lettera di Giacobbe alle dodici tribù (perduto)
 411 sui meriti e la remissione dei peccati (III)
 411 Sull'unico battesimo contro Petiliano
 411-412 Sui massimianisti contro i donatisti
 412 Sulla grazia del Nuovo Testamento ad Onorato
 412 Lo spirito e la lettera
 413 La fede e le opere
 413 Resoconto dell'incontro con i Donatisti (III)
 413 Dopo l'incontro con i donatisti
 413 La visione di Dio
 413 Avvertimenti a Fortunaziano
 413 Commento all'epistola ai Parti di S. Giovanni
 414 Il bene della vedovanza
 413-415 La natura e la grazia
 413-418 Commento al vangelo di S. Giovanni
 413-426 La città di Dio (XXII)
 415 Ad Orasio contro i priscillianisti e gli origenisti (II)
 415 L'origine dell'anima
 415 Su un'espressione dell'apostolo Giacomo
 415-416 Sulla perfezione della giustizia dell'uomo
 416 Ad Emerito donatista dopo l'incontro
 417 Sulle cose operate da Pelagio
 417 Sulla correzione dei donatisti
 417 Sulla presenza di Dio
 418 La grazia di Cristo e il peccato originale (II)
 418 Le cose compiute con il donatista Emerito
 418 Discorso ai fedeli della chiesa di Cesarea
 418 La pazienza
 419 Contro un discorso degli Ariani
 419 Otto questioni del Vecchio Testamento
 419-421 Sulle nozze e la concupiscenza (II)
 419-420 Discorsi sull'Ettateuco
 420 Questioni sull'Ettateuco
 420-421 L'anima e la sua origine (IV)
 421 I coniugi adulterini (II)
 421 Contro gli avversari della Legge e dei Profeti (II)
 421-422 Contro il donatista Gaudenzio (II)
 422 Contro la menzogna
 422-423 Contro due lettere dei pelagiani (IV)
 423-424 Contro Giuliano (VI)
 423-424 Enchiridio e Lorenzo
 424-425 La cura da prestare ai morti
 425-426 Su otto questioni di Dulcizio
 426 La correzione e la grazia
 426-427 Rittrattazioni (II)
 427 Specchio della Sacra Scrittura
 427 Incontro con Massimino
 428 Contro Massimino (II)
 429-430 Trattati contro i Giudei
 429 Sulle eresie di Quodvultdeus
 429 La predestinazione dei santi
 429 Il dono della perseveranza
 429-430 Opera imperfetta contro la seconda risposta di Giuliano

Sono inoltre da aggiungere circa 500 discorsi, 270 lettere e l'opera quantitativamente più voluminosa del commento ai 150 salmi, scritti su quasi tutto l'intero arco della sua vita.

P. Gabriele Ferlisi

Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70 %